

Il tema della luce domina la liturgia di questa domenica di quaresima.

Gesù, acqua viva per la Samaritana al pozzo, oggi è la luce per il cieco dalla nascita.

Non solo il vangelo, ma anche la prima lettura, ove si racconta di Davide scelto da Dio e unto dal profeta Samuele come futuro re d'Israele, ha come frase centrale: "L'uomo vede l'apparenza, Dio vede il cuore".

San Paolo esorta i Corinzi, rinnovati dalla luce di Cristo, a vivere come figli della luce e a produrre il frutto della luce: bontà, giustizia e verità.

Gesù dunque, con il gesto che richiama la creazione dell'uomo, mescolando terra e saliva, spalma il fango sugli occhi del cieco e gli ridona la vista. Come sempre, la vicenda non si conclude così. Mentre il cieco nato riconosce il miracolo e confessa la propria fede ("Credo, Signore") e si prostra dinanzi a Lui, i farisei, che vedono con gli occhi ma sono con il cuore nella tenebra, che sono certi di vedere e non si pongono alcuna domanda, rimangono ciechi a Gesù, che infatti li rimprovera: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato, ma siccome dite: noi vediamo, il vostro peccato rimane".

L'occhio del corpo può essere perfetto. Dieci decimi, undici decimi, ma com'è l'occhio dell'anima?

Nell'antica tragedia "Edipo Re", capolavoro di Sofocle, il vate Tiresia è cieco, ma vede e rivela ad Edipo la sua tragica condizione di inconsapevole uccisore del padre e amante incestuoso della madre. Quando se ne rende conto, Edipo si accieca "per meglio vedere", dato che gli occhi sani non gli erano serviti per comprendere la verità di ciò che viveva.

Non basta dunque la vista dei sensi, è necessario l'occhio del cuore: "Svegliati, o tu che dormi – dice san Paolo – e Cristo ti illuminerà".

L'abitudine spesso impedisce di vedere. Questo terribile virus, che muta le nostre abitudini e sconvolge la nostra stessa vita, sta aprendoci gli occhi su qualcosa che non vedevamo più?